

# Senecio

a cura di Emilio Piccolo e Letizia Lanza



**Vico Acitillo 124 - Poetry Wave**

**Vico Acitillo 124 - Poetry Wave**

[www.vicoacitillo.net](http://www.vicoacitillo.net)

[mc7980@mclink.it](mailto:mc7980@mclink.it)

*Napoli, 2008*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)  
e/o la diffusione telematica di quest'opera  
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese  
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

## *Noticina di genere*

di Letizia Lanza

Che presso gli antichi Greci e Romani nella costellazione del genere rientrino parecchie variabili, è cosa nota.

Tanto per esemplificare, accanto a personaggi divini o umani – Tiresia in primis – che mutano sesso, dal maschile al femminile e vice versa; ovvero accanto a figure divine – Afrodite, Dioniso e, di più ancora, Ermafrodito – che vantano una più o meno stabile bisessualità, esistono altri interessanti casi di anfibologia e transmutazione.

Per esempio, s'incontrano taluni eroi di acclarata virilità i quali, pur senza cambiare stabilmente di genere, assumono per brevi periodi vesti e costumi – dunque connotazione – muliebri. È il caso, famosissimo, del giovane Achille paludato da fanciulla a Sciro; ovvero, del pari famoso, di Eracle schiavo presso Onfale, sovrana di Lidia. Scambiatisi gli abiti, Onfale riveste la pelle di leone e brandisce la clava mentre il forzuto Eracle, ai suoi piedi, fila diligentemente la lana avvolto in una tunica color zafferano<sup>1</sup> – la quale non per caso richiama da vicino l'abito a fiori che l'eroe indossa il giorno delle nozze. Inoltre, sempre al riguardo di Eracle presso Onfale, i poeti romani menzionano vuoi la mitra vuoi il suono orientale, effeminato, del timpano<sup>2</sup>.

Perspicua dunque la coloritura muliebre dei suoi paludamenti e dell'ambientazione in generale. Tanto che viene spontaneo associare l'invitto Eracle all'imprevedibile Dioniso, uso a indossare la veste variegata e la mitra: «Ufficialmente reso femminile, per lo meno a partire da una certa data e al contrario di Eracle che è travestito solo episodicamente, Dioniso il "Lidio", durante le feste a lui dedicate, presiede a travestimenti allegri che non si trasformano in dramma come invece avvenne nel caso di Penteo»<sup>3</sup>.

Ad avallare l'accostamento interviene altresì la commedia, per esempio le *Rane* di Aristofane, dove Dioniso, in procinto di discendere agli Inferi, pensa bene di replicare la mise di Eracle – disceso a suo tempo nell'atro regno di Ade – indossando la pelle leonina sopra la tunica variopinta. Così paludato Dioniso incontra il vero Eracle e suscita in lui un riso «inestinguibile. Questa scena può essere interpretata affermando che all'epoca di Aristofane Eracle non ha ancora niente a che vedere con l'abbigliamento femminile (né Dioniso con la pelle del leone, che, più tardi, gli sarà talvolta associata). Ma l'episodio può essere letto anche in modo diverso, e cioè suggerendo che Dioniso-Eracle è risibile a due livelli: c'è il riso, interno alla commedia, del personaggio Eracle che, nella

---

<sup>1</sup> Numerose le raffigurazioni in pitture pompeiane, in rilievi, terracotte, bronzi, argenti, gemme: grandiosa ad esempio la pittura nella casa di Marco Lucrezio, da un originale microasiatico.

<sup>2</sup> Cfr. Ovidio, *Fasti* 2. 318 s.; *Eroidi* 9. 63; Seneca, *Ercole furioso* 469-471; *Ercole sull'Eta* 375; *Fedra* 317 s.

<sup>3</sup> N. Loraux, *Il femminile e l'uomo greco*. Trad. it. di M.P. Guidobaldi (per i capitoli 5 e 6 di P. Botteri), Roma-Bari 1991, p. 133.

sua dichiarata virilità, si diverte alla vista del travestimento eroico del vile Dioniso; ed esiste il riso al secondo livello, quello dello spettatore», il quale sa bene che il gagliardo Eracle «non è così estraneo come dichiara all'indossare la tunica variegata»<sup>4</sup>. E benché almeno per il momento esso si confermi l'eroe forte, l'eroe dalla virilità dirompente, proprio l'ostentata femminilità si rivela al fine essenziale per neutralizzare un «eccesso attraverso un altro», riuscendo a contenere l'irruente figlio di Alcmene nei «limiti umani dell'*andrea*»<sup>5</sup>.

Un inquietante ma anche spassoso accumulo di ambiguità e rovesciamenti di segno, non c'è che dire. Del quale in certa misura partecipa anche il mondo animale – penso, per gli abissi marini, al curioso trasmutare di genere di talune ostriche perlifere<sup>6</sup>.

Come risaputo il sericeo ornamento, composto di diverse sostanze – madreperla, prismi calcarei, conchiolina, ma, se di valore e usato in gioielleria, costituito per oltre il 90% di aragonite pura<sup>7</sup> – è frutto dell'introduzione nel mollusco di un corpo estraneo (nucleo) in varia sede: o aderente alla faccia interna della conchiglia o incorporata nei tessuti dell'animale. Per neutralizzare l'intruso l'ostrica lo avviluppa in centinaia di strati di madreperla, dando origine a una concrezione di varia forma: sferica, subsferica, piriforme, a goccia, a bottone o anche molto irregolare (perla barocca o scaramazza). Tra i bivalvi marini di qualità si annovera la *Pinctada* (o *Meleagrina*) del genere *Pteria margaritifera*<sup>8</sup>, che vanta una conchiglia dal grosso peso (venti centimetri di diametro), vive in media dai quindici ai trent'anni e si concede la bizzarria di cambiare sesso nel corso della non breve esistenza.

Da ultimo, a lietamente concludere questa brevissima nota su mutazioni, bisessualità e quant'altro vale menzionare la specialissima natura della iena, descritta debitamente benché con mal celato scetticismo da Plinio Seniore: «Che le iene abbiano gli organi dei due sessi, e che siano un anno maschi, l'anno seguente femmine, e che possano procreare senza il maschio è credenza popolare, ma Aristotele è di parere contrario. Il collo, come la criniera, si allunga a continuare la colonna vertebrale e l'animale non può flettersi senza che si giri tutto il corpo<sup>9</sup>. Inoltre si narrano cose mirabolanti su questa belva, ma soprattutto che fra le capanne dei pastori essa imiti la voce umana e che riesca ad imparare il nome di uno di questi, per chiamarlo fuori e straziarlo; si crede pure che imiti il vomito umano per richiamare i cani ed assalirli. Solo da questo animale si dice che vengano

---

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 133.

<sup>5</sup> *Ibidem*, p. 135.

<sup>6</sup> Sui preziosi molluschi vd. tra tanti Plinio, *nat.* 9. 53-60. 104-124.

<sup>7</sup> Per l'immarcescibile Zingarelli, «carbonato di calcio ortorombico in cristalli prismatici incolori o in concrezioni arborescenti».

<sup>8</sup> Altre specie pregiate sono la *Pteria Martensi*, propria del Giappone; la *Pteria vulgaris*, dell'Oceano Indiano e del Golfo Persico, passata nel Mediterraneo dopo il taglio dell'Istmo di Suez; la *Pteria californica*, limitata all'America Centrale. Si tratta tutte di ostriche perlifere, viventi in banchi naturali su fondo roccioso fino a cinquanta metri di profondità.

<sup>9</sup> «La descrizione della iena striata ha come fonte Aristotele; è nel *De generatione animalium* III 6, 757a 2, che egli rifiuta l'opinione popolare risalente ad Erodoro di Eraclea (autore di opere mitologiche del V secolo a.C.) e che sopravviverà anche in opere di poesia», E. Giannarelli in Gaio Plinio Secondo, *Storia naturale* 2. *Antropologia e zoologia Libri 7-11*. Traduzioni e note di A. Borghini - E. G. - A. Marcone - G. Ranucci, Torino 1983, pag. 209 n. 1.

scavate le tombe per trarne fuori i cadaveri. Le femmine vengono catturate raramente. I loro occhi presentano mille varietà di colori che cambiano spesso<sup>10</sup>. Inoltre si crede che al contatto con l'ombra della iena i cani divengano muti e che per una certa capacità magica qualunque animale, intorno al quale essa abbia girato per tre volte, rimanga inchiodato al terreno. Dall'accoppiamento con esemplari di questa specie la leonessa d'Etiopia genera il corocotta<sup>11</sup>, che riesce ad imitare anch'esso la voce degli uomini e del bestiame. Tiene sempre gli occhi aperti e non presenta gengive ai due lati della bocca, ma un osso dentato continuo: perché non si indeboliscano le due parti urtandosi, la bocca si chiude come le cassette per i libri. Giuba<sup>12</sup> attesta che in Etiopia anche la manticora imita la voce umana. Le iene nascono molto numerose in Africa»<sup>13</sup>.

A differenza dello scrittore comasco (avallato per altro da Zambon) sull'ermafroditismo delle scomode bestie non sembra nutrire dubbi Claudio Eliano: «Se aveste occasione di vedere quest'anno una iena maschio, la vedrete l'anno prossimo trasformata in femmina; se invece adesso vi capitasse di vedere una iena femmina, quella, in seguito, diventerà un maschio. Le iene infatti cambiano di sesso e fecondano o vengono fecondate ad anni alterni»<sup>14</sup>.

La piccante notizia ritorna altresì nel *Physiologus* originario: «La Legge dice: “Non mangiare la iena, né ciò che le è simile”. Il Fisiologo ha detto della iena che è ermafrodita: ora è maschio, ora è femmina; è un animale contaminato a causa del suo mutar natura. Per questo anche Geremia dice: “Non è forse divenuta per me una spelonca di iena la mia eredità?”. Perciò anche tu non renderti simile alla iena, accogliendo ora la natura maschile ora quella femminile, giacché rimproverando gli uomini di tal fatta il divino Apostolo ha detto: “Hanno commesso turpitudini maschi con i maschi”»<sup>15</sup>.

Sia come vuol essere, c'è un altro mammifero, pare, costantemente bisex, di cui parla con debita cura il solito Claudio Eliano: «La mangusta può essere contemporaneamente maschio e femmina; partecipa così di un duplice sesso e la Natura le ha dato la possibilità di fecondare e nello stesso tempo di partorire. Le manguste che in una lotta hanno la peggio, vengono considerate come appartenenti al sesso inferiore e i vincitori montano i vinti e li fecondano. E così i soccombenti avranno come pena la necessità di dover sopportare i dolori del parto e di diventare madri anziché

---

<sup>10</sup> Cfr. Plinio, *nat.* 11. 151.

<sup>11</sup> «Cfr. par. 72. Il nome corocotta per indicare l'incrocio di iena e leonessa d'Etiopia ricompare in Eliano, *De natura animalium* VII 22: il vocabolo sarebbe di origine libanese. Si tratta ancora della iena, come dimostra la descrizione», E. Giannarelli in Gaio Plinio Secondo, *Storia naturale* 2, cit., pag. 211 n. 1.

<sup>12</sup> Cfr. *FGrHist* 275 F 57.

<sup>13</sup> Plinio, *Storia Naturale* 8. 44-46. 105-108 (trad. di E. Giannarelli). Nelle precisazioni di Francesco Zambon, «l'antica opinione dell'ermafroditismo della iena fu criticata da Aristotele (*An. hist.*, 579b, 18), il quale la riteneva originata dalla difficoltà di distinguere in quest'animale gli organi maschili da quelli femminili. Ma l'enorme fortuna che essa ebbe ugualmente in epoca ellenistica (cfr. Ovidio, *Metam.*, XV, 408 sgg.; Artemidoro, *Oneirocritica*, II, 12; Horapollo, II, 69, ecc.) autorizza il sospetto di una sua origine, o utilizzazione, simbolica più che scientifica: *arrenothêlys*, il termine greco per “ermafrodito”, era per esempio anche l'attributo delle sigizie gnostiche», F. Zambon in *Il Fisiologo*, a cura di F. Z., Milano 1975, p. 101.

<sup>14</sup> Eliano, *La natura degli animali* 1. 25. I brani eliani sono tradotti da Francesco Maspero.

<sup>15</sup> *Il Fisiologo*, cit., p. 62. Cfr. *Deuteronomio* 14. 8; *Geremia* 12. 9.; *Rom.* 1. 27.

padri ... Si dice che questi animali siano sacri a Latona e alle dee delle partorienti<sup>16</sup>, e che siano venerati dai cittadini di Eracleopoli»<sup>17</sup>.

---

<sup>16</sup> Ossia le Ilizie. Si veda per esempio l'*Iliade*: «Come quando donna in travaglio colpisce il dardo acuto lacinante, che scagliano le Ilitie, strazio del parto, figlie d'Era, dee delle doglie amare; tali acuti dolori invasero il cuor dell'Atride», 11. 269-272 (trad. di R. Calzecchi Onesti).

<sup>17</sup> Eliano, *La natura degli animali* 10. 45. I puntini sono miei.